

Dopo settimane di crisi i dieci partiti firmano un documento per un sistema misto

Vranitzky convince l'Albania Accordo sulla legge elettorale

I comitati di liberazione si scioglieranno 46 giorni prima dell'annuncio della data delle elezioni. Ma la legge elettorale non è stata ancora stilata. Il ministro Shehu: «Sarà il parlamento a decidere».

DALL'INVIATA

Mosca ricorda la vittoria sul nazismo

È durata trenta minuti la parata militare ieri mattina sulla Piazza Rossa a Mosca per la celebrazione del 52mo anniversario della vittoria sovietica sul nazifascismo. Il presidente Boris Eltsin e le altre autorità dello Stato non stavano, come al solito, sul mausoleo di Lenin ma su una piccola tribuna di legno eretto sotto le mura del Cremlino. Per la prima volta la sfilata non è stata diretta dal ministro della Difesa ma dal comandante del distretto militare di Mosca. La decisione è stata presa dallo stesso Eltsin su richiesta del ministro della Difesa Igor Radionov. Il ministro - un generale che è andato in pensione l'anno scorso - si considera ora un civile e quindi in quanto tale ha pensato di non poter più comandare la parata. La manifestazione è stata aperta dalla storica bandiera rossa, con la falce e il martello simbolo dell'Urss, che fu issata sul Reichstag a Berlino il 30 aprile 1945.

TIRANA. Berisha ha finito per ingoiare il rospo, o quanto meno ha fatto finta. I partiti che compongono il governo di coalizione hanno siglato ieri un compromesso sulla legge elettorale per le prossime elezioni politiche, il cosiddetto «contratto Vranitzky». L'accordo prevede un sistema misto, collegi uninominali a doppio turno affiancati dal voto proporzionale su scala nazionale. Non sono stati fissati i dettagli - tutt'altro che secondari - del rapporto tra maggioritario e proporzionale. Un'équipe di esperti dell'Osce collaborerà con i partiti per trovare un equilibrio, tra la legge del '92 preferita dal partito socialista del premier Fino e quella del '96, tenacemente difesa dal partito democratico del presidente Berisha.

L'intesa politica non è stata facile e tutto dà l'impressione che il puzzle messo insieme possa scomporsi un'altra volta in mille pezzi. Ieri sera il governo ha approvato il testo concordato registrando il voto contrario del partito democratico. Solo poche ore prima l'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky, inviato speciale dell'Osce, lasciava trapelare la sua soddisfazione dopo molti tentativi andati a vuoto, assicurando gli scettici: Berisha firmerà il decreto sulla data delle elezioni e che non ci saranno altri ostacoli, ha affermato Vranitzky. «Mene faccio garante».

Il presidente albanese sulla strada del compromesso ha ottenuto l'impegno di tutti i partiti per lo scioglimento dei comitati di salvezza nazionale, da Berisha considerati semplicemente covi di criminali. L'accordo siglato ieri - articolato in sei punti - prevede esplicitamente che 46 giorni

prima della data delle elezioni, i comitati degli insorti debbano cedere il passo. Dovrebbe essere quindi questione di giorni, visto che l'intesa politica stabilisce che le elezioni vengano svolte entro la fine di giugno.

La prossima settimana si riuniranno i rappresentanti degli insorti, che hanno comunque annunciato l'intenzione di sciogliersi solo se ci saranno davvero le garanzie per libere elezioni. «Non sono stati i partiti a crearci, non saranno i partiti a scioglierci», ha fatto sapere l'ex generale Agim Goshita, capo dei ribelli di Argirocastro.

Il documento approvato ieri dovrà essere tramutato in legge entro il 12 maggio, lunedì prossimo. Tirana si prepara a un week-end di trattative feroci all'ultimo voto, dove nulla - malgrado l'intesa - è dato per scontato. «È un passo in avanti molto positivo, è il compromesso che aspettavamo tutti», ha detto ieri il leader socialista Fatos Nano.

Che fosse davvero la soluzione invocata da tutti i partiti non è proprio esatto. Il partito democratico ha visto anche questa volta sulla strada della ragionevolezza come già nel marzo scorso quando il presidente fu piegato alla necessità di un governo di conciliazione nazionale per arginare il caos, non ci potranno essere contestazioni sull'esito del voto. I partiti albanesi hanno concordato la presenza di osservatori dell'Osce, della Ue e del Consiglio d'Europa, coordinati da una personalità di rilevanza politica internazionale che siglerà il rapporto conclusivo sullo svolgimento delle elezioni e che non potrà essere contestata.

Marina Mastroiuc

Il leader socialista spiega il suo programma sui quotidiani

Jospin come Chirac Lettera aperta ai francesi

Polemica con i comunisti che accusano: «Si comporta come se fosse una campagna presidenziale». La risposta alle 4 domande di Juppé.

DALL'INVIATA

PARIGI. Ancora una volta Lionel Jospin sta confermando di essere a suo agio in una campagna elettorale: pronto a parlare i colpi, a rilanciare con audacia e eleganza, a profittare svelto dei passi falsi dell'avversario. L'ultima prova l'aveva fornita due anni fa, quando la «gauche» data per moribonda era riuscita - grazie al suo leader - ad impaurire il candidato Chirac. Quest'ultimo pensava di intervenire nell'attuale campagna con il distacco partecipativo del suo ruolo. Aveva scritto nei giorni scorsi la sua lettera di appoggio alla destra pubblicata sulla stampa regionale. Jospin ha colto al volo l'occasione di ripresentarsi davanti all'opinione pubblica non come semplice segretario del Ps o candidato deputato, ma come «presidenziabile». E ha scritto anch'egli una lettera ai quotidiani regionali in risposta a quella di Chirac. Come Chirac l'ha iniziata con un «miei cari compatrioti» che fa molto Eliseo. E come Chirac è rimasto nel vago dei grandi principi: bisogna realizzare - ha scritto solenne - «l'unione dell'umanesimo e del realismo». Parato così il colpo di fioretti presidenziale, Jospin ha subito cambiato d'arma e d'avversario. Ha preso lo spadone e si è avventato contro Alain Juppé, che incautamente l'aveva provocato ponendogli quattro domande: come i socialisti avrebbero finanziato il loro programma senza aumentare le tasse, come avrebbero combattuto l'immigrazione clandestina visto che prevedono di abrogare la famosa legge Debré, come avrebbero evitato una crisi a proposito dell'Europa essendo alleati dei comunisti, cosa avrebbero scelto tra nazionalizzazio-

ni e privatizzazioni.

Lo spadaccino Jospin non ha avuto difficoltà. Sul primo punto gli è bastato ricordare che Juppé è il campione del prelievo obbligatorio (47%, record storico), per poi cavarsela promettendo di tassare «di più il capitale e meno i lavoratori». Sul secondo ha ricordato che la legge Debré non solo non ha sconfitto l'immigrazione clandestina, ma ha gettato nella clandestinità anche chi non c'era ancora, come i «sans papier». Sul terzo bisogna citarlo integralmente: «Per me la questione dei ministri comunisti è un problema di accordo sulla chiarezza degli orientamenti politici di un governo. Spetterà ad essi di determinarsi e di accettare un orientamento sull'Europa che il popolo avrà definito con il suo voto al primo turno, quando si tratterà di scegliere tra i programmi delle diverse forze di sinistra». Sul quarto, infine, ha ribadito che non nazionalizzerà nulla, ma che fermerà il processo di privatizzazioni.

Particolarmente interessante appare la risposta fornita a proposito dei comunisti e dell'Europa. Risposta a doppio taglio: uno per Juppé, l'altro per il Pcf. E infatti ambedue si sono profondamente irritati. Robert Hue, il simpatico fratacchione che guida il Pcf, ha realizzato di colpo che Jospin non era diventato un antieuropaista sfegatato come lui e ha cominciato a «bertinotteggiare», se ci passate il termine: «Il Ps - ha detto - non avrà da solo una maggioranza all'Assemblea». Avrà cioè bisogno del Pcf, che vede in Maastricht la fonte di tutte le disgrazie dei prossimi secoli e nell'euro la prova stessa dell'esistenza del demone. Ma Jospin su questo aveva già detto la sua qualche giorno fa: «Se ci sarà una maggioranza di sinistra in

parlamento ci sarà un contingente di socialisti ben superiore a quello dei comunisti, e quindi un solo orientamento». Il povero Hue è rimasto incastrato: ha bisogno anche lui dell'alleanza elettorale con i socialisti, ma quanto alle prospettive di governo o il Pcf si adegua o non se ne fa nulla. E infatti ieri già altri dirigenti comunisti, come il presidente del gruppo parlamentare Alain Bocquet, dicevano che per la formazione di un eventuale governo bisognerà «vedere quale politica sarà messa in opera». In ultima analisi, Jospin si è un po' allegerito della zavorra che per lui sono i comunisti sul fronte europeo. Quel termine da anni cinquant'anni con il quale la destra si gargarizza cento volte al giorno - i «social-comunisti» - ha già perso parecchio del suo potere evocatore.

Sia chiaro: i socialisti dovranno darci dentro come ossessi fino al 25 maggio e Jospin non dovrà commettere alcun passo falso per nutrire qualche ambizione di governo. Ma ogni giorno che passa mette in luce l'impreparazione della destra. Juppé punge con i suoi livelli di popolarità, ai minimi storici. Jospin dispone di un programma arduo e discutibile ma l'unico esistente. E infatti Juppé, con le sue domande, mette implicitamente il programma del Ps al centro del dibattito. Resta da promuovere, per Jospin, l'idea che una «coabitazione», finora considerata figlia illegittima della Quinta Repubblica, abbia invece i suoi vantaggi. «Chirac più Jospin, perché no?», scrive Jean Daniel sul «Nouvel Observateur». Non resta che convincere i francesi.

Gianni Marsilli

Gravissima denuncia del Comitato Onu: violati i diritti umani

Le Nazioni Unite contro Israele «Lo Stato tortura i detenuti»

La Corte suprema israeliana un anno fa aveva autorizzato «pressioni fisiche moderate» per indurre i presunti terroristi a confessare i loro piani.

Mercoledì l'incontro Mubutu-Kabila

Mobutu ed i capi dei ribelli Kabila s'incontreranno mercoledì prossimo, dieci giorni dopo il loro primo colloquio avvenuto a largo delle coste angolane sulla nave sudafricana Outeniqua. Questo pare essere l'impegno strappato dalla diplomazia internazionale. Kabila, dopo aver opposto numerosi rifiuti, ha detto ieri al vice presidente sudafricano Thabo Mbeki di accettare il nuovo summit. Il dittatore zairese intanto ha nuovamente rinviato la partenza per Kinshasa e si è trattenuto anche ieri a colloquio con i cinque capi di Stato dell'Africa francofona che nei giorni scorsi hanno adottato la «dichiarazione di Libreville» che sollecita il parlamento di Kinshasa a nominare un nuovo presidente per facilitare «una transizione ordinata e democratica». Ciò significa che Mobutu ha accettato di dimettersi, ma pretende che il parlamento da lui controllato designi un suo successore. Si tratta di una prospettiva che non incontra il favore dei ribelli di Kabila che pretendono che Mobutu esca rapidamente di scena senza porre condizioni. Anche ieri il ministro degli Esteri dei rivoltosi Bizima Karaha ha ripetuto che «la transizione sarà guidata esclusivamente dall'Alleanza» di Kabila che controlla ormai gran parte dello Zaire.

Quelle «pressioni fisiche moderate» sono delle vere e proprie torture. Una denuncia gravissima, supportata da testimonianze dirette e da pareri di un pool di esperti, quella rivolta ieri dal «Comitato delle Nazioni Unite contro le torture» nei confronti di Israele. Ed è subito polemica. I 18 esperti indipendenti del Comitato riconoscono «il terribile problema posto a Israele dalle minacce terroristiche». Gli esperti, puntualizza il portavoce del Comitato, il canadese Peter Thomas Burns, non sono degli «ingenui» e sono pienamente consapevoli che le persone detenute in Israele non sono certo degli «angioletti». E tuttavia, aggiunge Burns, la giusta lotta ai criminali che seminano la morte non può in alcun modo giustificare una pratica considerata illegale dalla Convenzione dell'Onu contro la tortura - in particolare l'articolo uno - in vigore dal giugno del 1987, alla quale Israele ha aderito.

In base alle informazioni ottenute e ai testimoni ascoltati, il Comitato rivela che le «pressioni fisiche moderate, autorizzate da una decisione della Corte Suprema israeliana, includono tra l'altro le minacce di morte, violenti scuotimenti, il ricorso ad aria fredda e privazioni del sonno per periodi prolungati». Secondo il Comitato dell'Onu si tratta di tortura, «in particolare quando questi metodi sono usati insieme, come sembra essere la regola». Va ricordato in proposito che Israele ha autorizzato le «pressioni fisiche moderate» per gli interrogatori di quelle persone che si ritiene essere in possesso di informazioni su attacchi imminenti contro lo Stato e che possono portare alla morte di cittadini innocenti.

Immediata è giunta la reazione israeliana. In un durissimo comunicato-stampa la missione permanente dello Stato ebraico a Ginevra ha rigettato le conclusioni degli esperti sostenendo che Israele «non fa ricorso alla tortura né a metodi similari». «La prima responsabilità di un governo - prosegue la nota - è quella di proteggere la vita e la sicurezza dei propri cittadini contro i terroristi che, essi sì, vanno contro tutte le leggi e le convenzioni internazionali». Ancora più

rabbiosa è la reazione registrata a Gerusalemme. I più stretti collaboratori del ministro della Giustizia, il contestatissimo Tzahi Hanegbi, parlano di «indegna gazzarra» orchestrata a Ginevra e denunciano un «palese tentativo di infangare l'immagine di Israele agli occhi del mondo». C'è poi chi va oltre e dipinge i 18 esperti dell'Onu come «complici oggettivi dei terroristi di Hamas».

Davanti al Comitato contro le torture aveva testimoniato anche la direttrice del ministero della Giustizia israeliano, Nili Arad. Decisa, la Arad ha ribadito ai 18 esperti che quei metodi, contraddittori ma autorizzati dalla Corte Suprema israeliana, avevano permesso di sventare 90 attentati terroristici nel corso degli ultimi due anni, salvando numerose vite. Ma l'appassionata arringa della rappresentante israeliana non ha fatto breccia nei membri del Comitato. Peraltro, contro la tesi delle autorità israeliane i 18 membri hanno esibito particolareggiati rapporti di organismi per i diritti umani israeliani, come il B'tselem. Rapporti zeppi di casi di presunti terroristi sottoposti a brutali interrogatori, casi che, si legge nel comunicato finale emesso a Ginevra, «non sono mai stati smentiti da Israele». Da qui l'esortazione alle autorità di Gerusalemme affinché «cessino immediatamente» questa pratica illegale, contraria alla Convenzione del 1987 e ai più elementari diritti umani. Mentre Israele protesta, i palestinesi esprimono la loro soddisfazione per i risultati a cui è giunto il Comitato delle Nazioni Unite. «È il riconoscimento della giustezza delle denunce avanzate in questi anni dai comitati per i diritti umani palestinesi e israeliani - dichiara la ministra dell'Istruzione palestinese Hanan Ashrawi - Israele non può dare lezioni di democrazia e poi comportarsi come una brutale dittatura». «La questione del rispetto dei diritti umani - insiste la ministra dell'Anp - deve essere posta al centro dei negoziati di pace. Ed è una sfida che riguarda non solo le autorità israeliane ma anche quelle palestinesi».

Umberto De Giovannangeli

MARILYN MONROE
Facciamo l'amore (G. Cukor)
Quando la moglie è in vacanza (B. Wilder)
Niagara (H. Hathaway)
Come sposare un milionario (J. Negulesco)

MARCELLO MASTROIANNI
Divorzio all'italiana (P. Germi)
8 1/2 (F. Fellini)
Il bell'Antonio (M. Bolognini)
Che ora è (E. Scioà)

BOOK & MOVIE
Tom Jones (T. Richardson)
I duellanti (T. Scott)
Nosferatu, il principe della notte (W. Herzog)
Il diario di Anna Frank (G. Stevens)
Picnic ad Hanging Rock (P. Weir)

CHI INTROVA IL
Jules et Jim (F. Truffaut)
I ragazzi della 56ma strada (F. F. Coppola)
Il pranzo di Babette (G. Axel)
Fragole e sangue (F. S. Hagmann)
The Elephant Man (D. Lynch)
Professione: reporter (M. Antonioni)
Salò o le 120 giornate di Sodoma (P. P. Pasolini)
Qualcuno volò sul nido del cuculo (M. Forman)
Quinto potere (O. Welles)
Maledetto il giorno che ti ho incontrato (C. Verdone)
Amadeus (M. Forman)
Nashville (R. Altman)
Sette ore di guai (M. Marchesi - V. Metz)
La legge del desiderio (P. Almódovar)
I sette samurai (A. Kurosawa)
Z, l'orgia del potere (C. Gavras)

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152 20054
Nova Milanese (Milano)

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni videocassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO

CONGOME E NOME

INDIRIZZO

TITOLO VIDEOCASSETTE 1

MASSIMO 5 TITOLI, UTILIZZARE PIÙ COUPON PER RICHIESTE SUPERIORI

2

3

4

5